Come finanziare la missione?

di **GIULIO ALBANESE**
giulio.albanese@missioitalia.it

Il terremoto che ha devasto nel gennaio scorso Haiti ha portato alla ribalta, oltre al dramma della povera gente, il tema della solidarietà internazionale. D'altronde, com'è noto, in questi ultimi anni sono sorte nel nostro Paese numerose associazioni umanitarie impegnate direttamente o indirettamente nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo (Pvs). Si tratta di un patrimonio di risorse umane di cui essere orgogliosi, poco importa che si tratti di Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) o di Organizzazioni non governative (Ong), molte delle quali peraltro d'ispirazione cristiana. Tutto ciò si aggiunge peraltro alle tradizio-

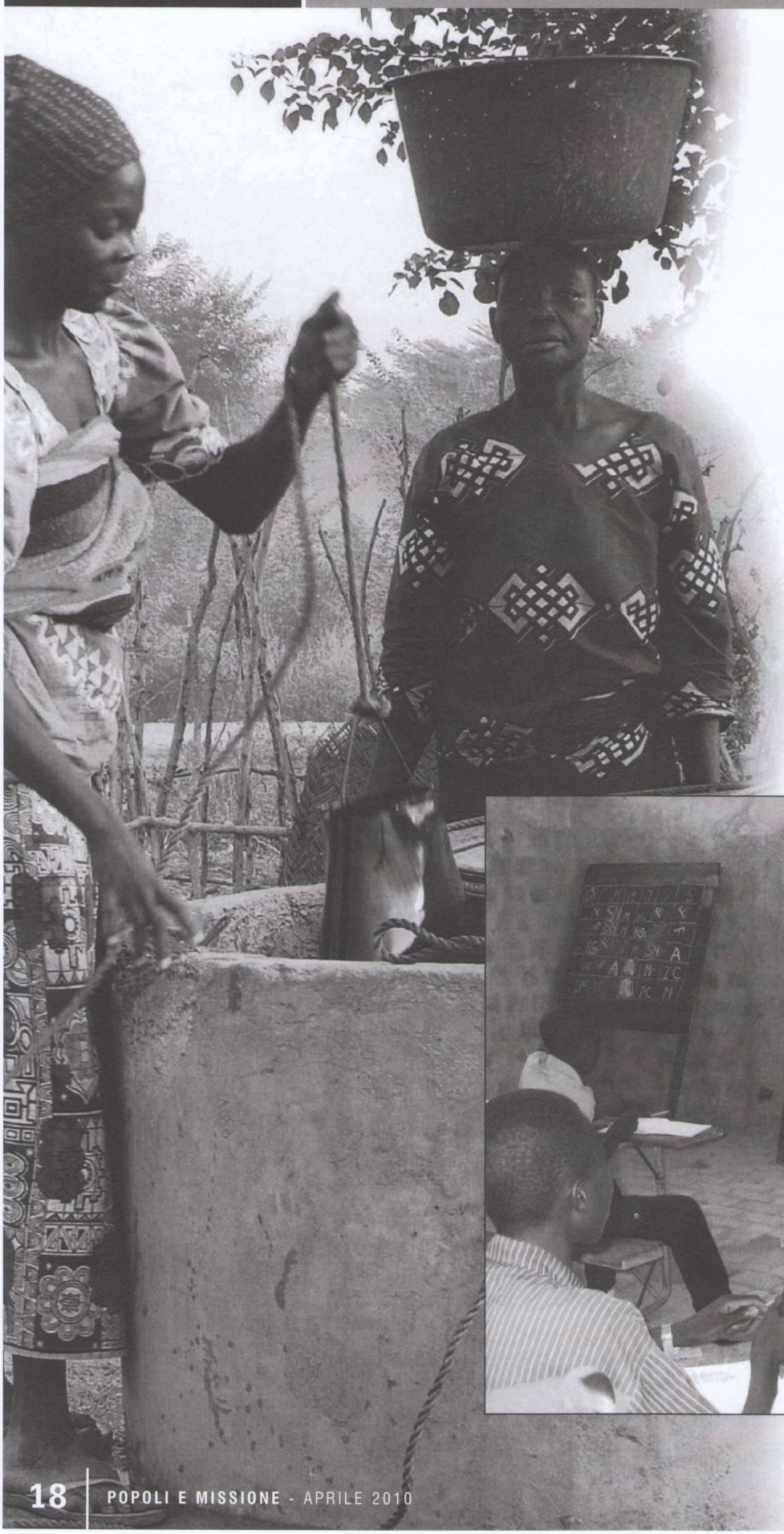
Nella foto:
La quasi totalità del denaro per le missioni raccolto in Italia è offerto dai fedeli delle parrocchie.

L'evangelizzazione nel Terzo Millennio non può rinunciare né ad una certa efficacia che impone il ricorso al denaro, né alla povertà evangelica che ne esige un uso sobrio e solidale. Di fronte a questo scenario, si avverte la necessità di una riflessione sui criteri di raccolta e di uso del denaro, nella consapevolezza che, la solidarietà, per essere attuata, esige un sano discernimento.

nali iniziative promosse da enti religiosi, con l'ausilio di gruppi di appoggio, per finanziare questo o quel progetto nel Sud del mondo. A questo proposito, tenendo soprattutto in considerazione l'orizzonte dell'evangelizzazione, si è svolto a Roma il 24 febbraio scorso, per iniziativa della Fondazione Missio, un interessante seminario di studi sul tema: "L'uso del denaro a sostegno della missione universale della Chiesa". L'intento degli organizzatori è stato quello di promuovere un discernimento comunitario riguardo a criteri e modalità nella raccolta e nell'uso del denaro a sostegno della missione della Chiesa nel mondo, coerentemente allo spirito del Vangelo. Durante i lavori è emersa la consapevolezza che nella Chiesa si sono delineate nel tempo due principali correnti di pensiero. La prima è pressoché incline al pauperismo, nell'accezione naturalmente più nobile e virtuosa da attribuire a questo termine. Una radicalità impressa nel passato soprattutto dagli ordini mendicanti e oggi manifestata da alcune comunità, che vede i pericoli di un uso acritico del denaro e sente l'urgenza di farlo entrare nello spazio della povertà evangelica, anche rinunciando ad una certa efficienza tipica della postmodernità. Un altro orientamento, di matrice fortemente occidentale ed efficientista, ricorre invece senza indugio a notevoli risorse finanziarie per realizzare opere/progetti inerenti direttamente o indirettamente con l'evangelizzazione. In questo caso si fa sempre riferimento alla purezza dell'intenzione, evitando di principio quesiti intriganti sull'uso del denaro, sulla visibilità della povertà, sulla possibilità dell'inculturazione del Vangelo attraverso mezzi ricchi. Ambedue gli orientamenti, chiaramente, mirano alla promozione dell'*ad gentes*, ma sono radicalmente diversi anche se poi ci si rende conto che l'evangelizzazione nel Terzo Millennio non può rinunciare né ad una certa efficacia che impone il ricorso al denaro (pensiamo a certi standard d'eccellenza determinati dal progresso tecnologico, per esempio nell'ambito della comunicazione digitale), né alla povertà evangelica che ne esige un uso sobrio e solidale.

E allora? Certamente vi è la necessità di operare un sano discernimento sull'uso evangelico del denaro, nella certezza che la predilezione di Gesù per i poveri e la loro centralità nei dinamismi della missione, suggerisce ad ogni Chiesa, nel Nord come nel Sud del mondo, di condividere la vita con gli "ultimi".

Questo concretamente significa usare il denaro per una solidarietà efficace e rispettosa della loro dignità, »



evitando la dipendenza economica. Le forme concrete di tale solidarietà andranno ripensate a partire dalle nuove situazioni economiche e politiche con le quali il Regno di Dio dovrà misurarsi. In riferimento al panorama italiano, possiamo dire che nel complesso il denaro offerto dalle comunità cristiane per l'evangelizzazione e la solidarietà si muove sostanzialmente in due direzioni: la parte di gran lun-

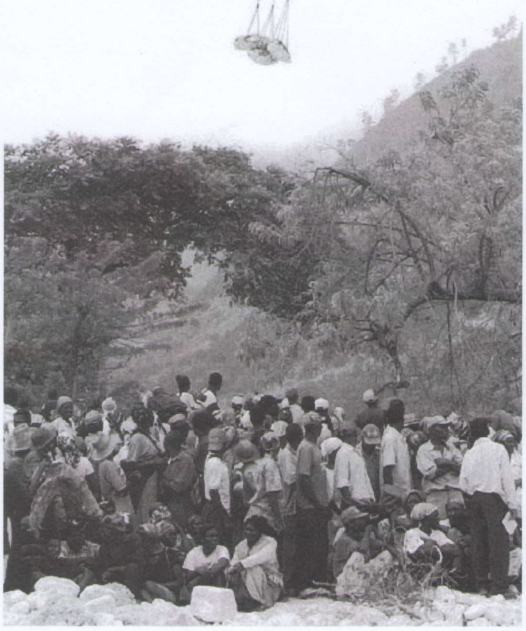
A sinistra: La costruzione di pozzi, tra i progetti realizzati dalle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) e le Organizzazioni non governative (Ong) nel Sud del mondo.

Sotto: Molte negli ultimi anni le iniziative religiose volte a sostenere progetti, anche di alfabetizzazione, nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo. Nella foto: Studenti in una scuola di missione in Ciad.

A destra: Falegnameria nella città di Tougori, in Burkina Faso, costruita grazie alla raccolta fondi organizzata in una parrocchia italiana.

ga più consistente segue l'orientamento tradizionale in riferimento alla generosa e limpida motivazione evangelica dell'offerta destinata ai poveri e alla diffusione del Vangelo.
Sta emergendo però al contempo, un secondo orientamento che crede nella necessità, anch'essa evangelica, di rimuovere le cause della povertà. In questa prospettiva si considera offerta missionaria anche l'uso del denaro per iniziative volte a ridurre il debito dei Paesi poveri, a promuovere la difesa dei diritti umani, a finanziare il commercio equo e solidale e il microcredito. Questo indirizzo è ancora minoritario ma sta iniziando a coinvolgere alcune componenti significative dell'associazionismo solidale e del mondo missionario. Di fronte a questo scenario, si avverte sempre più la necessità di una riflessione sui criteri di raccolta e di uso del denaro, nella consapevolezza che, per essere attuata, la solidarietà esige un sano discernimento. Anzitutto occorre prendere atto che, a livello di comunicazione, assistiamo quotidianamente ad un vero e proprio bombardamento pubblicitario che va da certe pubblicazioni missionarie fino all'acquisto di spazi pubblicitari nei quotidiani, col rischio di veicolare messaggi paternalisti all'insegna della carità pelosa.
L'esibizione delle miserie altrui per sollecitare l'offerta attraverso immagini strappalacrime non solo è poco rispettosa della dignità dei beneficiari, ma diventa soprattutto una sorta d'*escamotage* per fare breccia nel sentimento dei donatori. Ad esempio, la raccolta fondi a base di "*sms*" attraverso *spot* televisivi, se non associata a mirate campagne d'informazione sulle ragioni che determinato inedia e pandemie, rischia non solo d'appagare la coscienza dei donatori, ma d'innescare col tempo una sorta di pregiudizio da parte dei benefattori rispetto alla reale necessità di riscatto dei destinatari. La conoscenza delle cause del sottosviluppo e particolarmente delle ingiustizie che attanagliano il Sud del mondo dovrebbe suscitare quell'empatia del cuore necessaria per condividere il pane con i poveri. Di positivo va rilevato che gli offerenti, rispetto al passato, richiedono alle organizzazioni umanitarie sempre più rigore morale e trasparenza incondizionata col timore che le offerte non giungano a buon fine. È stato proprio per rispondere a questa istanza che nell'alveo della cooperazione si è affermata la formula delle cosiddette "adozioni a distanza" per le quali molta gente contribuisce generosamente. Questa strategia solidale consente di entrare in relazione con un bambino povero attraverso una somma non eccessiva, ma distribuita nel tempo. L'importante è che queste campagne personalizzate non degenerino in forme di assistenzialismo considerando che, tranne nei casi dove le emergenze sono pressanti, le offerte dovrebbero »

sempre e comunque innescare meccanismi di autosostentamento. Ed è forse questo il punto fondamentale sul quale un po' tutti dovremmo riflettere. L'esperienza dei nostri missionari infatti ci ha insegnato che gli aiuti, opportunamente gestiti, possibilmente attraverso una maggiore sinergia tra le organizzazioni, dovrebbero stimolare l'autosufficienza e non la dipendenza. Una cosa è certa: la quasi totalità del denaro raccolto in Italia per le missioni è offerta dai fedeli delle nostre parrocchie, di estrazione economica medio - bassa, con uno spirito evangelico incentrato spesso sulla rinuncia, sul nascondimento e la fedeltà nel tempo verso i poveri. Detto questo è sempre opportuno promuovere una sana pedagogia mettendo ad esempio in discussione il proprio stile di vita e ribadendo il principio dell'eticità delle proprie azioni, per esempio degli investimenti bancari. A pensarci bene, il denaro generato dal commercio di armi o dallo sfruttamento del lavoro minorile o dalla distruzione dell'ambiente è in netta contraddizione con i dettami della solidarietà cristiana. Infine, è opportuno ricordare il ruolo delle Pontificie Opere Missionarie (PP.OO.MM.), rappresentate in Italia dalla Fondazione Missio della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), le cui attività sono finanziate dalle nostre parrocchie per sostenere l'evangelizzazione su scala planetaria, attraverso il Fondo Universale di Solidarietà. Un impegno al quale i nostri lettori, siamo certi, hanno già aderito, sapendo col cuore e con la mente che nella vita c'è più gioia nel dare che nel ricevere. □



A destra: Haiti. Un elicottero delle forze multinazionali distribuisce generi di prima necessità alla popolazione colpita dal sisma del 12 gennaio scorso.
Sotto: Una delle iniziative maggiormente apprezzate e seguite in questi ultimi anni sono le cosiddette "adozioni a distanza".